

Gv16,1-11: "Queste cose ho detto a voi affinché non siate scandalizzati. Espulsi dalla sinagoga vi faranno: anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà reputerà di offrire culto a Dio. E queste cose faranno perché non hanno conosciuto né il padre, né me. Ma queste cose ho detto a voi affinché quando verrà la loro ora vi ricordiate che io l'ho detto a voi. Queste cose poi a voi dall'inizio non ho detto perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha inviato e nessuno fra voi mi chiede: dove vai? Ma perché queste cose ho detto a voi, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità, conviene a voi che io vada. Se infatti non vado, il Consolatore non verrà a voi: se invece vado, invierò lui a voi. Ed essendo venuto quello (lo spirito, il consolatore) rimprovererà il mondo circa il peccato e circa la giustizia e circa il giudizio. Circa il peccato perché non credono in me; circa la giustizia poi, perché presso il Padre vado e non più vedete me; circa poi il giudizio perché il principe del mondo questo è stato giudicato"

Gv16,1: "Queste cose ho detto a voi affinché non siate scandalizzati."

Nel capitolo precedente, Gesù ha anticipato ai suoi amici che l'odio del mondo, mondo inteso come società basata su principi diversi di quelli che propone Gesù, non riguarda solo Lui ma da adesso in poi riguarderà anche loro.

Gesù ha parlato molto chiaramente di un "mondo" attratto dal potere (potere inteso in senso ampio come avere, comandare, dominare) e ha vissuto e proposto dinamiche completamente diverse basate invece sul servizio, sulla condivisione e sulla fratellanza; questo mina il potere, il quale si ribella, come ha ben spiegato Rosalba la volta scorsa, e Gesù prepara i suoi amici a questo. La chiave di lettura di questo versetto ce la offre la parola "scandalizzati" perché sappiamo che, secondo le regole letterarie dell'epoca, se l'autore usa solo due volte lo stesso termine è perché i due episodi sono collegati.

Scandalizzare significa inciampare, cadere. In questo passo è la seconda volta che appare il termine, la prima volta appare in Gv6, 61 quando Gesù nella sinagoga di Cafarnaon insegnò, nei vs 55-56, che "La mia carne è vero cibo e il mio sangue è vera bevanda. Chi si ciba della mia carne e beve il mio sangue rimane in me ed io in lui" e il risultato di questo insegnamento lo vediamo pochi versetti dopo, nel vs 66, "Da quel momento molti dei suoi discepoli si trassero indietro e non più con lui camminavano".

Allora finché Gesù parlava di pane ancora era ascoltabile, ma quando parla della sua carne e del suo sangue scatta l'orrore, e per gli ebrei era un parlare duro, "skleros", cioè insolente e inaccettabile. Il sangue era la vita e la carne senza sangue indica la morte. Gesù ha portato il discorso su un altro piano, dalla condivisione del pane alla donazione del proprio corpo e della propria stessa vita, offrendola e lasciandosi "mangiare"; questo significa arrivare al dono totale di sé all'altro, a costo della propria vita.

E arrivare a donarsi per una persona che amiamo non è poi così difficile, tutti abbiamo delle persone che amiamo a tal punto che non ci penseremmo due volte a offrire la nostra vita per loro, ma fare altrettanto ed essere sorgente d'amore per chi non perde occasione per mostrarci la sua ostilità o fa di tutto per ferirci non è altrettanto semplice.

Però assimilare Gesù nell'eucarestia significa questo, cioè scegliere di continuare a manifestare nel mondo un amore oserei dire preferenziale per ogni figlio, con il nostro sforzo e la nostra "tenacia", perché l'amore di Dio si manifesta con l'impegno costante di donarsi agli altri come ha fatto Gesù.

Queste sono le indicazioni per una nuova società basata su principi e dinamiche diverse, ma il risultato di quest'impegno d'amore non sarà rose e fiori, anzi, sarà l'odio del mondo, lo stesso odio riservato a Gesù.

E questa risposta d'odio può farci inciampare; quante volte ci siamo detti "Ma come... io cerco di agire con amore e di comportarmi bene e questo è quello che ottengo? ...ma chi me lo fa fare..." oppure ci siamo sentiti stupidi per aver agito con amore e aver ottenuto di tutta risposta uno "schiaffo"? oppure abbiamo pensato che il nostro darci da fare fosse una goccia d'acqua in una pozzanghera? Tanta fatica per niente...

Questo modo di pensare è un inganno sottile che può farci cadere, può farci desistere nell'impegno, ma dovremmo ricordarci che nessun gesto d'amore è mai sprecato, perché l'amore è eterno.

1Cor13,4-8 "L'amore è paziente, l'amore è benevolo, non è invidioso, l'amore non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non tiene conto del male ricevuto, non si adira, non cerca il proprio interesse, non gode dell'ingiustizia ma gioisce per la verità; tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

L'amore non cade mai [...]" . Il verbo cadere nel dizionario di greco antico significa anche "andare perduto, essere vinto, soccombere, perire, essere ucciso, errare, fallire, cessare"; l'amore non fallisce mai, non va mai perduto e non può essere ucciso e, anche se noi non ne vediamo direttamente i frutti, qualsiasi seme d'amore gettiamo prima o poi fiorirà.

Ritornando a concentrarci sulla risposta della società, Gesù è stato chiaro e non so perché sia questa la sua dinamica ma, sinceramente, io ho smesso di chiedermelo perché credo che io possa cercare di educare e "controllare" solo la mia risposta agli eventi, posso decidere solo il mio modo di essere e non quello degli altri. Ciò che conta e su cui io posso agire non è tanto quello che mi arriva dall'esterno, dagli altri e dal "mondo", ma quello che esce da me, dal mio cuore, dal mio spirito, dai miei pensieri e dalle mie azioni.

Quindi il mio impegno non dev'essere legato o in qualche modo condizionato dalla risposta che avrò, ma dev'essere spinto da quella forza a cui scelgo di dare voce, che non si lascia scalfire dalle delusioni, non si attende una gratificazione e non cerca l'approvazione (...fosse facile!!!).

Nel vs 2 la traduzione tradisce un pochino l'originale perché dice "Vi cacciano fuori dalle sinagoghe, viene anzi l'ora in cui chi vi ucciderà penserà di rendere culto a Dio", ma in realtà letteralmente è: "Espulsi dalla sinagoga vi faranno: anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà reputerà di offrire culto a Dio". Uno studio di Maggi sottolinea che questo "vi faranno" è emblematico perché l'evangelista, per indicare l'attività di Gesù, utilizza quasi in modo pedante il verbo fare, proprio perché riprende il libro della Genesi in cui l'attività di Dio è tutta un fare (gn1,7:Dio fece il firmamento, 16:Dio fece le 2 luci grandi, 25:Dio fece le bestie selvatiche, e 26: Dio disse facciamo l'uomo a nostra immagine, 31:Dio vide quanto aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona); questo "fare" indica proprio l'azione creatrice di Dio, la quale si protrae con Gesù che prosegue la creazione. Mentre il fare di Gesù è un fare che dà vita, è un fare che comunica vita, il fare dell'istituzione religiosa è un fare che espelle, che isola, che dà morte. "Espulsi dalla sinagoga vi faranno" e questa non è una novità; nel cap.9 al vs 22 è scritto "I giudei infatti si erano già accordati che, se qualcuno lo avesse riconosciuto come Cristo, sarebbe stato escluso dalla sinagoga". Ciò non significa essere espulsi da un luogo di culto ma significa essere scomunicati, cioè essere rifiutati da Dio, e di conseguenza vivere come appestati, quindi espulsi dalla comunità (perché gli scomunicati persone bisognava mantenere una distanza di almeno 2 mt). Essere esclusi dalla sinagoga a quel tempo significava essere esclusi da qualunque relazione, era la morte civile e sociale.

Già nel cap.9 i giudei si erano accordati di espellere dalla sinagoga chiunque avesse riconosciuto Gesù come il Cristo perché in quell'occasione Gesù, aprendo gli occhi al cieco nato, non gli ha semplicemente restituito la vista ma gli ha fatto scoprire chi è Dio e chi è l'uomo; gli ha inoltre restituito la dignità dell'uomo e per questo è l'unico che nei vangeli si chiama come Dio dicendo "io sono", perché accogliendo lo Spirito cambia la sua visione sulla sua stessa vita. Ma la reazione dell'istituzione religiosa sarà la violenza, reazione comune a chi si rende conto di perdere terreno e non ha argomenti per sostenersi. Pensate a quando discutete con qualcuno, generalmente la discussione degenera in insulto o in "attacco" quando qualcuno non sa più come uscirne perché inizia a sentire di non aver più tesi da sostenere e allora vince il detto "la miglior difesa è l'attacco". Quando una persona trascende nell'insulto o nella violenza è perché non ha altre armi per sostenere le sue ragioni e questo è quello che fanno i giudei.

L'uomo cieco dalla nascita racconta ai giudei la sua esperienza, se Gesù è un peccatore o meno non lo sa, non gliene frega nulla di teologia e non entra in questo piano della discussione, però sa che ora il suo stato è migliore di quanto lo fosse prima; ora ci vede e non è più un mendicante e tra la verità del dogma e la sua esperienza lui preferisce la sua esperienza. Tra la "legge di Dio" e il

suo bene, lui preferisce il suo bene, così come Gesù che, tra la legge e il bene dell'uomo, predilige sempre il bene dell'uomo. E noi?

Qui è l'unica volta che nel vangelo di Gv appare la parola "culto" e ha una connotazione prettamente negativa. Mettere Dio al primo posto giustifica la violenza in Suo nome e la storia lo ha dimostrato e, purtroppo, lo dimostra ampiamente ancora ora.

Anche l'A.T. gronda sangue in nome di Dio. Pensate a Mosè che riceve le tavole della legge, scende dal monte e vede che il popolo si è costruito un vitello d'oro e compie una strage (Esodo 32,27-29 "Gridò loro: Dice il Signore, il Dio d'Israele: Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente. I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi Egli vi accordasse una benedizione"); oppure nel Deuteronomio cap.13 6 e8,10 "E tuo fratello, figlio di tua madre, tuo figlio, tua figlia, la moglie che riposa sul tuo seno o l'amico che ti è caro come la tua stessa anima ti incita in segreto, dicendo: "Andiamo a servire altri dèi", che ne tu ne i tuoi padri avete conosciuto [...] non cedere a lui e non dargli ascolto; l'occhio tuo non abbia pietà per lui; non risparmiarlo, non nascondere. Ma tu lo dovrai uccidere; la tua mano sia la prima a levarsi contro di lui, per metterlo a morte; poi venga la mano di tutto il popolo. Tu lo lapiderai con pietre ed egli morirà, perché ha cercato di farti allontanare dall'Eterno, il tuo Dio che ti fece uscire dal paese d'Egitto, dalla casa di schiavitù."

Nel Talmud è scritto che se un uomo versa il sangue del malvagio è come se avesse offerto un sacrificio; un proverbio ebraico dice: "Uccidi il migliore dei pagani e avrai ucciso il più schifoso dei serpenti". Nel mondo ebraico esisteva differenza tra omicidio e malicidio, cioè "l'uccisione del male"; uccidere un pagano era considerato malicidio, quindi atto giustificato, anzi addirittura benedetto da Dio. In quest'ottica quando si estirpa il male, un malvagio, questa è un'azione benedetta da Dio.

E quest'ottica aimè persiste ancora: pensate alle guerre in nome di Dio, oppure in quanti paesi esiste ancora la pena di morte come se "uccidere" chi ha fatto del male riportasse un qualche equilibrio di vita. Scendendo nel nostro piccolo ci possiamo soffermare sia sui post di Facebook che inneggiano in modo subdolo, e anche non troppo subdolo, alla morte di politici o di barconi di immigrati (come se fossero tutti predatori terroristi pronti a portare male nel nostro "bel paese") sia a discorsi del tipo "quella persona è negativa e la devo allontanare dalla mia vita... escludere". Questo è il dramma: l'esclusione.

Ogni volta che scegliamo di escludere qualcuno dalla nostra vita ci allontaniamo dal messaggio di amore universale che è Gesù, così come tradiamo il suo messaggio se cerchiamo di aumentare l'ossequio a Dio e il culto di Dio escludendo i suoi figli. Ogni volta che una persona si sente esclusa dall'avvicinarsi alla comunione perché non si sente "in grazia di Dio" in realtà si sta tradendo perché viene tradito il messaggio di Gesù e sta prediligendo un culto che esclude rispetto a Gesù che tutti include e che nella sua vita non ha fatto altro che dimostrare che il Padre ha le braccia aperte per tutti, per tutti! non esiste una "categoria" di persone che possa sentirsi esclusa!

E qui Rosalba mi ha fatto notare che a volte ci troviamo costretti ad allontanarci da qualcuno per tutelare la nostra vita. Io stessa mi son trovata a dover allontanare dalla mia vita una persona che era diventata per me e per mia figlia molto pericolosa, ma credo che qui ci voglia discernimento.

La nostra vita è sacra, come lo è quella del fratello, per questo io ho tutto il diritto di tutelarla e non farmela strappare per assecondare la cattiveria dell'altro. Anche Gesù è scappato quando volevano catturarlo perché non era ancora realizzato il suo progetto, non si è dato in pasto ai carnefici per assecondare la loro sete di violenza.

Ma in quel clima di violenza, di odio e in quei momenti terribili che ho passato ho cercato di fare scelte di vita per mia figlia, per me e anche per l'altra persona. L'allontanamento è stato indispensabile, ma non è stata esclusione, per lo meno non nel mio cuore.

Nel vs 3 si dice: " E queste cose faranno perché non hanno conosciuto né il Padre, né me", cioè qualunque istituzione religiosa che non mette l'uomo al primo posto, anche prima di Dio, tradisce il Dio che ha mostrato Gesù, tradisce il Padre perché Gv 1,17-18 "Poiché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità divennero realtà per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto; l'unigenito Dio che è nel seno del Padre, è lui che lo ha svelato". È Gesù che ci mostra il vero volto del Padre e sottolinea che si tratta di un Padre. Cambia tanto pensare a Dio come colui a cui rendere culto, ossequio o riverenza, rispetto a Dio come un Padre che agisce sempre a favore dell'uomo e mette il tuo bene al primo posto.

Cambia tanto pensare a Dio come al Padre della parabola che se ne infischia del suo onore ma ti corre incontro perché sei suo figlio, colui che sta aspettando, qualunque cosa tu abbia fatto della tua vita; cambia tanto sapere e sperimentare che il suo amore copre ogni mancanza, ogni errore, ogni sbaglio. E se anche noi, tra di noi, riuscissimo ad avere lo stesso atteggiamento, lo stesso sentimento, lo stesso amore che sempre abilita perché riabilita sempre e comunque l'uomo qualunque sia la sua "mancanza", allora davvero cambieremmo il mondo!

Al primo posto dovremmo mettere sempre il bene dell'uomo se vogliamo fare come ha fatto Gesù e ricordarci che Gesù si trova sempre dalla parte del

perseguitato e mai del perseguitante, dalla parte del condannato e non da quella di chi condanna, dalla parte dell'oppresso e non di chi opprime.

Vs 4: "Ma queste cose ho detto a voi affinché quando verrà la loro ora vi ricordiate che io l'ho detto a voi. Queste cose poi a voi dall'inizio non ho detto perché ero con voi". Fino a quel momento, fin tanto Gesù era nel mondo, tutto l'odio era rivolto a Lui, già nel cap.5 del vangelo di Gv vs18 "per questo i giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non solo violava il sabato, ma chiamava Dio suo padre, facendo se stesso uguale a Dio".

Quello pericoloso per le istituzioni era Gesù, non i suoi amici che ancora non avevano compreso il suo messaggio. Il rischio per l'istituzione religiosa del tempo era colui che "apriva gli occhi ai ciechi", che mostrava il vero volto di Dio padre e diceva al paralitico "alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina", era colui che trasgrediva la legge e abilitava a trasgredirla, era colui che toglieva credibilità al tempio perdonando i peccati senza farsi pagare, era colui che toccava i lebbrosi e si lasciava toccare dalle donne, anche impure, e invece di rimanerne "contaminato" restituiva vita, era colui che con il suo essere stava facendo vacillare il potere del tempio.

Il problema non era solo che Gesù invitava a scegliere il proprio bene ma il fatto che "dimostrava" a chi lo sperimentava che non solo non si attirava il castigo di Dio, la maledizione di Dio, ma ritrovava la vita. Il paralitico rischia la morte per aver tirato su il suo lettuccio, inoltre si doveva aspettare ben 52 maledizioni, sono scritte nel deuteronomio al cap.28 (dal vs 1 al 15 ci son le benedizioni per chi obbedisce a Dio, dal vs 15 al vs 68 è quasi sconcertante, ci son maledizioni che necessitano di una fantasia crudele che mi faceva venire i brividi:21 "Il Signore ti farà attaccare la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese, di cui stai per entrare a prender possesso; 22 Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione, con l'arsura, con la siccità, il carbonchio e la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito; 27 Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e prurigine, da cui non potrai guarire; 28 Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia; 29 così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà; 30 Ti fidanzerai con una donna, un altro la praticherà; costruirai una casa, ma non vi abiterai; pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti; 68 Il Signore ti farà tornare in Egitto, per mezzo di navi, per una via della quale ti ho detto: Non dovrete più rivederla! e là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà") ed erano le maledizioni per chiunque trasgrediva la legge.

Pensate che coraggio scegliere di tirar su quel lettuccio!

Ma se questa paura delle maledizioni non basta più a tener soggiogato il popolo, cos'altro si può inventare il potere? Erano già al top dei castighi, al top

del ricatto. Ecco il vero rischio di Gesù: se le persone iniziano a provare che non incontrano il castigo di Dio è un guaio.

Qualche capitolo prima in Gv11 47-48 "Allora i sacerdoti capi e i farisei convocarono il sinedrio e dicevano 'che cosa facciamo? quest'uomo compie molti segni! se lo lasciamo continuare così tutti crederanno in lui'". Questo è il vero pericolo per il potere, perdere di credibilità.

Ma Gesù si è sempre esposto in prima persona e i suoi li ha difesi fino all'ultimo, li ha protetti e continua così fino a che è presente fisicamente e anche quando lo arresteranno li difenderà (Gv18 8-9 "se dunque cercate me, lasciate andare via costoro").

Così si adempì la parola che aveva detto "di quelli che mi hai dato non ne ho perduto nessuno"; fintanto che è stato nel mondo ha calamitato l'odio del mondo su di sé, ma ora sa quel che sta per succedere e sa che i suoi saranno sconvolti da quello che succederà perché per loro non è ancora pensabile una morte che non sia la fine di tutto, non possono capire la morte del loro Messia se non come un fallimento di Gesù e della loro vita, per questo al vs 5-6 Gesù dice "Ora però vado da colui che mi ha inviato e nessuno fra voi mi chiede: dove vai? Ma perché queste cose ho detto a voi, la tristezza ha riempito il vostro cuore". Nessuno gli chiede dove va perché considerano superflua ogni spiegazione, non lo capiscono, ci avevano già provato due capitoli prima a capire; in Gv14,5-6 Tommaso dice "Signore, non sappiamo dove vai, come possiamo conoscere la via?" e Gesù "Io sono la via e la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me". Gesù gli ha detto chiaramente che lui è nel Padre e che va dal Padre, li invita più volte a credere e a rimanere nel suo amore e a non vedere la morte come la fine, ma loro non capiscono.

E allora Gesù dice loro nel vs7 "Ma io vi dico la verità, conviene a voi che io vada. Se infatti non vado, il Consolatore non verrà a voi: se invece vado, invierò lui a voi". Gesù non è stato portato da sconfitto alla morte, è andato al Padre, da uomo libero. E questo suo andare sarà conveniente per i suoi. Qui il verbo "convenire" è la terza volta che appare e le altre due volte è sempre in bocca a Caifa.

Caifa era il soprannome di Giuseppe, in ebraico significa l'oppressore, era il sommo sacerdote in carica, decisamente astuto dato che la sua carica durò 18 anni, era uno dei capi dei sadducei, (il partito politico più colluso con i romani), e capo del sinedrio (il tribunale del tempo). Nel cap11,50 egli raduna proprio il sinedrio e dice: "Voi non capite niente, né considerate che conviene a noi che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera" e poi in 18,14: "Caifa poi era quello che aveva consigliato ai Giudei: Conviene che un uomo solo muoia per il popolo."

Gesù non è morto per la volontà del Padre, è morto per la convenienza dei dottori della legge. Immaginate che perdita sarebbe stata per la casta se le

persone avessero iniziato anche solo a credere al perdono dei loro peccati senza dover portar l'offerta al tempio, altroché se gli conveniva farlo fuori. La scala del discernimento del potere è la convenienza; poco gli interessa se le persone stanno male o soffrono, quello che conta sono gli interessi, in primis quelli economici.

Ma qui Gesù dice ai suoi che conviene che vada, conviene che muoia.

Io credo che se fossi stato davanti a Lui ci avrei litigato, perché pensare che sia conveniente per me che una persona cara che amo muoia mi fa tendere come una corda di violino e gli avrei detto di pensare alla sua di convenienza e non alla mia.

Generalmente arriviamo a pensare che sia meglio la morte per le persone che amiamo quando ormai han raggiunto un livello di sofferenza tale che quasi non riusciamo più a sopportare di vederle star così male perché ci rendiamo conto che non possiamo far nulla per "alleviare" il loro dolore, e allora quasi cediamo il passo del nostro desiderio "egoistico" (passatemi il termine) di averle con noi con il desiderio di uno stop al dolore.

Però qui posso fare una testimonianza: quando è morto mio nonno Giovanni io per la prima volta ho provato una sensazione stranissima. Chiaro il dolore del distacco, l'interruzione di tutti i momenti insieme, il caffè del mattino, le nostre passeggiate, mi raccontava tutte le storie di famiglia... ma io mi son sentita parecchio in colpa perché a giorni dalla sua morte io non ne ho mai avvertito la mancanza. Mi faceva sentire a disagio questa cosa e più volte mi son domandata se la mia fosse insensibilità o una qualche mancanza nei suoi confronti, come se il non avvertire il dolore per la sua partenza fosse volergli meno bene...ma il mio cuore ben lo sa quanto amore c'è! Forse Gesù si rifà a un qualcosa di questo genere. Mio nonno non è mai morto, come non è mai morto Gesù.

Anzi, ora non ha più legami di spazio e di tempo. E' definitivamente entrato nella pienezza della vita che non ha più il limite della carne.

Gesù ce lo ha detto che la morte non è una perdita ma una presenza diversa. Quanta consolazione in questo!

Un'esplosione di vita come quel seme che quando muore si apre e lascia uscire, libera, sprigiona la sua essenza in tutta la sua bellezza.

Inoltre Gesù fino a quel momento era stato con loro e loro seguivano Lui, capendolo o meno, ma seguivano "il modello". Dal momento in cui Gesù "andrà", loro avranno modo di sperimentare che ciò che Lui ha detto è Verità, e avranno modo di prendere consapevolezza della forza che è in loro, della divinità che è in loro. Quando non hai nessuno su cui appoggiarti allora puoi scoprire la forza che in realtà hai. Forse anche per questo Gesù gli dice che conviene a loro che Lui vada.

"Se infatti non vado, il Consolatore non verrà a voi: se invece vado, invierò lui a voi". Il consolatore a volte è tradotto con "paraclito" e questo termine è un

termine tecnico del linguaggio giuridico e significa "chiamato vicino-chiamato accanto", ed era la figura che nei processi si affiancava a chi doveva difendersi e suggeriva alle orecchie la difesa, da qui arriva l'immagine dell'avvocato difensore; non è il nome dello Spirito ma la sua funzione, ciò che compie. Lo Spirito di Gesù è consolatore, è l'aiutante, è il difensore. Ed è bello che è il consolatore e non il confortatore, chi porta conforto sostiene chi sta soffrendo ma "consolare" nella lingua greca significa "l'eliminare alla radice la causa della sofferenza".

Quindi non solo la sua vita non finisce ma al momento della sua morte Gesù ha reso il suo spirito su chiunque, ha consegnato a noi il suo spirito.

La sua stessa potenza d'amore sul mondo e da quel momento è (sempre presente, sempre a servizio, sempre all'opera).

Vs8-11: "Ed essendo venuto quello (lo Spirito, il consolatore) rimprovererà il mondo circa il peccato e circa la giustizia e circa il giudizio. Circa il peccato perché non credono in me; circa la giustizia poi, perché presso il Padre vado e non più vedete me; circa poi il giudizio perché il principe del mondo questo è stato giudicato"

Lo Spirito rimprovererà il mondo circa il peccato, la giustizia e il giudizio.

"Circa il peccato perché non credono in me": qui si potrebbe aprire un mondo sul peccato ma già ne abbiamo parlato molte volte, quindi passo oltre dicendo solo che Gesù, a differenza dell'istituzione religiosa, non ha mai parlato di peccato come di un'offesa a Dio ma come un'offesa all'uomo, come di un atteggiamento verso l'altro che lo offende e gli impedisce di vedere e di sperimentare il vero volto di Dio. Il mondo inteso come potere, in questo caso religioso, non può credere a Gesù perché non gli conviene, al contrario gli conviene mantenere le persone soggiogate nella mentalità del merito-castigo, del puro-impuro, del degno- indegno, continuando a essere gli unici detentori e dispensatori di un Dio alquanto tirannico.

Il peccato è l'inganno che tiene lontano l'uomo dalla sua identità di figlio.

Il peccato è non accogliere Gesù, falsificando volontariamente l'immagine del volto del Padre in un Dio padrone, per continuare a perpetrare il proprio dominio.

Il peccato è non credere in Gesù, è non accogliere Gesù, l'uomo come Dio, l'uomo che realizza il progetto di Dio nel mondo e che per questo rende possibile a ogni uomo lo stesso cammino.

Non credere in Gesù significa non credere a Dio che è presente nell'uomo e sempre dalla parte dell'uomo, perché possa realizzarsi. Non credere in Gesù significa non credere di essere figli di Dio.

"Lo Spirito rimprovererà il mondo circa la giustizia" "Perché vado dal Padre e non mi vedete più".

Se noi pensiamo alla giustizia nella nostra testa scatta l'idea quasi giuridica del termine. E infatti nel vocabolario come definizione di giustizia si trova: "Virtù

eminentemente sociale che consiste nella volontà di riconoscere e rispettare i diritti altrui attribuendo a ciascuno ciò che gli è dovuto secondo la ragione e la legge". E si rientra nella mentalità del merito, o per lo meno di causa-effetto; ma nel linguaggio biblico la giustizia non ha nulla a che fare col concetto giuridico che noi abbiamo ma ha a che fare con un atteggiamento interiore che sarebbe più facile comprendere se lo traducessimo con fedeltà.

La giustizia di Dio è il dare all'altro non per merito e non secondo ciò che gli è dovuto ma secondo il bisogno. L'esempio lampante è l'atteggiamento di Gesù nei confronti di Giuda che lo ha tradito, lo ha venduto, lo ha consegnato a chi lo avrebbe ammazzato e Gesù continua fino all'ultimo a mostrargli il suo amore e la sua amicizia, continua a mostrare la sua fedeltà all'uomo che qualsiasi cosa commetta non incrina l'amore di Dio per l'uomo.

La giustizia di Dio è la sua fedeltà all'uomo.

Le autorità religiose per la loro comodità puntano a dimostrare che è l'uomo a dover dare "fedeltà" alla legge e scelgono di rifiutare e uccidere Gesù, cercando di dimostrare che Gesù è l'infedele e per questo gli riserveranno la morte in croce, la morte dei maledetti da Dio.

Ma quella morte infamante, crudele e umanamente pensando forse lo step più cruento, sarà proprio quella che darà possibilità a Gesù di dimostrare che è vero, che l'amore di Dio per l'uomo è fedele, che nemmeno in quel momento ha cambiato la sua versione, che nulla può fargli cambiare idea perché è amore.

"Circa poi il giudizio perché il principe del mondo questo è stato giudicato"

Per indicare il principe di questo mondo, il termine utilizzato è "árchon" e significa arconte ed era il magistrato capo, infatti in alcuni testi non è tradotto come principe (che erroneamente dà un'idea di regalità, di potenza) ma come capo. Il modo di dire "principe del mondo" appare per la terza volta nel Vangelo di Gv; la prima volta in Gv 12, 31 "Disse Gesù: 'Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me'" e la seconda volta in Gv 14,30 "Io non parlerò più con voi per molto, perché viene il principe di questo mondo. Egli non può nulla contro di me"

Il principe di questo mondo sarà gettato fuori, non da Dio, non da Gesù (non dice lo getterò) ma farà tutto da solo perché si autogiudica: Gv 3,17-20 "Dio non mandò il figlio nel mondo perché giudichi il mondo, ma perché sia salvato il mondo per mezzo di lui. Chi crede in lui non è giudicato, chi non crede è già stato giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito figlio di Dio. Questo è infatti il giudizio che la luce è venuta nel mondo e gli uomini amarono più la tenebra che la luce: erano infatti le loro opere malvagie".

Se noi pensiamo al giudizio solitamente tendiamo a dargli una connotazione negativa ma in realtà giudicare non significa altro che valutare, scegliere, discernere; è un'attività che noi facciamo costantemente per qualsiasi cosa

durante la nostra giornata (ad esempio valuto, giudico costantemente quello che mangio, quale strada prendere in macchina, se la sedia su cui son seduta è abbastanza solida, tutto, proprio tutto è sottoposto al nostro giudizio).

Se riusciamo a distaccarci un momento dal giudizio come l'attribuire senso morale che automaticamente esclude perché considerato meno buono, forse diventa più facile comprendere.

Gesù ci ha mostrato cosa vuol dire vivere nella luce: immersi in Lui per camminare con Lui (che è la luce) verso gli altri in una vita a servizio dei fratelli ma ci lascia la libertà di sceglierlo credendo al suo nome, al suo messaggio, o di rifiutarlo (e chi rifiuta la luce automaticamente si colloca in una sfera di tenebra).

Ciò che ci giudica sono le nostre stesse opere, le quali dimostrano se il nostro vivere è secondo la luce o secondo le tenebre.

Questa è una nostra scelta, sta a noi giudicare (nel senso di scegliere) cosa vogliamo.

Il potere religioso in questo caso si è esposto e si è autogiudicato scegliendo di provare a uccidere la luce e danneggiando l'uomo con il suo operato per poter continuare a compiere il male.

Ma la tenebra nulla può contro la luce...

Lisa Contini